

24 aprile 2022 n° 24
II DOMENICA DI PASQUA
GV 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

COMMENTO

I capitoli 20 e 21 del Vangelo di Giovanni sono stati scritti per rispondere ad alcune domande antiche, ma sempre nuove: come è possibile incontrare il Signore, credere in lui oggi, quando i testimoni oculari che sono stati con lui non ci sono più? Come è possibile passare gradualmente dalla mancanza di fede o da una fede iniziale, incerta, a una fede piena, gioiosa? Nell'apparizione di Gesù agli apostoli alla sera del giorno della risurrezione colpisce l'ambientazione e lo stato d'animo: le porte sono chiuse per timore dei Giudei. Gesù dona la pace a uomini bloccati dalla paura e dai sensi di colpa: tutti, tranne Giovanni, l'avevano abbandonato al suo destino durante la Passione, qualcuno l'aveva rinnegato, venduto per denaro. Gesù mostra le mani e il costato che portavano le ferite dei chiodi non per accusare,

ma per donare pace, perdono. Non a caso *Gesù* «alito su di loro» donando lo Spirito per la remissione dei peccati. Dio per creare l'uomo aveva alitato il suo soffio vitale, ora *Cristo* risorto dona lo Spirito della nuova creazione. Il perdono è frutto dello Spirito che ricrea, rigenera a vita nuova. Siamo chiamati ad annunciare e testimoniare l'amore che perdona, l'amore di Dio che è più forte del peccato e della morte, l'amore di *Cristo* che, se accolto, diventa amore per il fratello, capacità di perdono, annuncio di vera pace. In ciascuno di noi, diceva il cardinale *Martini*, c'è un credente e un non credente e forse è questo anche il significato del soprannome di *Tommaso* (*Didimo*, cioè gemello, sinonimo di "doppio"). D'altra parte, chi di noi, in qualche momento della vita, non sperimenta la fatica a credere, ad affidarsi? L'incredulità di *Tommaso* ha una duplice valenza: da una parte rivela la difficoltà a credere per chi preferisce le strade dell'individualismo (*Tommaso* non era con gli apostoli quando venne *Gesù*, non si fida della testimonianza degli altri discepoli, vuole mettere il "suo" dito, la "sua" mano nelle piaghe del Signore), dall'altra manifesta pure una umanissima esigenza di una certa ragionevolezza nel credere, almeno nel verificare che il Risorto fosse proprio il Crocifisso. Credere infatti non vuol dire essere creduloni. *Tommaso* invitato da *Gesù* a mettere il dito e le mani nelle sue piaghe, giunge alla fede piena («Mio Signore e mio Dio!») ma la beatitudine di *Gesù* è per coloro che «pur non avendo visto, crederanno». «Voi lo amate, pur senza averlo visto» scriverà *Pietro* nella Prima Lettera, E' questa la sfida della vera fede e, in un contesto culturale nel quale si cercano segni eclatanti per credere, si inseguono apparizioni o rivelazioni particolari: per credere siamo chiamati ad affidarci alla Parola di *Gesù*, trasmessa nella Chiesa e testimoniata nell'amore fraterno.